

**Universita` di Ain Shams  
Facolta` "Al Alson"  
Dipartimento di Italiano**

**Tesi di Magistere**

**Titolo: L'Ideale e Il Reale nei *Promessi Sposi*  
di Alessandro Manzoni**

**Presentata dalla candidata  
Amal Wageeh Yowakeem**

**Relatore**

**Prof. Dr Moheb Saad Ibrahim  
Ordinario di letteratura italiana  
Facolta` di Al Alson, Universita` di Ain Shams**

**Correlatore**

**Prof. Rabea Mohamed Salama  
Ordinario di letteratura italiana  
Facolta` di Al Alson, Universita` di Ain Shams**

**Anno accademico 2008-2009**

جامعة عين شمس  
كلية الألسن  
قسم اللغة الإيطالية

بحث ماجستير في الأدب الإيطالي

العنوان: المثالية والواقعية في رواية الخطيبان

للكاتب أليساندرو مانسوني

مقدمة من الطالبة

أمل وجيه يواقيم

المشرف

أ.د. محب سعد إبراهيم

أستاذ الأدب الإيطالي  
كلية الألسن – جامعة عين شمس

المشرف المشارك

أ.د. ربيع محمد سلامة

العام الجامعي ٢٠٠٨-٢٠٠٩

تتكون لجنة الحكم التي أقرت بصلاحية رسالة الماجستير  
المقدمة من الطالبة أمل وجيه يواقيم تحت عنوان "المثالية  
والواقعية في رواية الخطيبان" من السادة الأساتذة:

١- أ. د. محب سعد إبراهيم مشرفاً ومقرراً

٢- أ. د. أوفيليا فايز رياض عضواً

٣- أ. د. فاتن نصر الدين الغزولي عضواً

جامعة عين شمس  
كلية الألسن  
قسم اللغة الإيطالية

## رسالة ماجستير

اسم الطالبة: أمل وجيه يواقيم  
عنوان الرسالة: المثالية والواقعية في رواية الخطيبان  
للكاتب الإيطالي أليساندو مانسوني

اسم الدرجة: ماجستير

لجنة الإشراف  
١- أ. د. محب سعد إبراهيم  
٢- أ. د. ربيع محمد سلامة

تاريخ البحث / /

الدراسات العليا  
ختم الإجازة:  
اجيزت الرسالة بتاريخ

موافقة مجلس الجامعة  
/ /

موافقة مجلس الكلية  
/ /

*Innanzitutto ringrazio Dio per avermi aiutato dall'inizio fino a mettere fine a questo studio.*

*Verrei esprimere la mia gratitudine al professor Mcheb Saad Ibrahim per i suoi consigli , i suoi incitamenti, la sua pazienza. È un vero professore, un vero padre. Ringrazio la professoressa Susan che la disturbavo molto. Ringrazio il professor Rabea.*

*Ringrazio la Dottoressa Dalia Gamal che mi ha portato una parte della materia dall'Italia. Ringrazio inoltre la dottoressa Wafaa Mohamed Hussein che mi incoraggiava spesso.*

*Ringrazio i miei genitori per la loro sollecitudine e rivolgo il mio ringraziamento particolare a mio fratello Enad che mi incoraggiava sempre, mi ha salvato una parte della tesi dalla perdita per un difetto del computer, e mi aiutava molto nel computer.*

*Ringrazio la professoressa Faten El Gazuli e la professoressa Ofilia Riad per aver gentilmente accettato di partecipare alla commissione d'esame.*

*Infine, ringrazio tutti quelli che mi hanno incoraggiato e hanno pregato Dio per me.*

## *Prefazione*

(Alessandro Manzoni 1785- 1873)

Compi i primi studi in istituti religiosi.

Manzoni passò l'adolescenza e la prima giovinezza in Italia e a Parigi, in ambienti di alta cultura, dominati dalle idee filosofiche settecentesche che avevano come centro la fede nella ragione umana, e si chiamano perciò razionalistiche. A Parigi strinse forte amicizia con Claude Fauriel, storico e critico francese, il quale rafforzò nel poeta l'amore della storia e lo scrupoloso rispetto dei fatti, che tanta parte avrà nella struttura delle sue opere maggiori. Gli fu prodigo di consigli e di incitamenti. Era attratto dalle sue idee democratiche.

Dagli illuministi attinse le idee di libertà, di giustizia e di democrazia. Così la sua prima formazione intellettuale fu razionalistica e illuministica, antitirannica e anticlericale.\*

Aveva una solida disciplina letteraria, costruita essenzialmente su Virgilio e sul Monti. La meditazione delle opere del Parini, dell'Alfieri e del Foscolo, col quale ebbe rapporti amichevoli, ribadì, nel Manzoni, l'esigenza di una poesia fusa con la vita della coscienza; e d'altra parte, il contatto con l'ambiente culturale milanese, illuministico e riformistico, sviluppò la sua tendenza verso una letteratura rivolta alla soluzione dei problemi concreti della società, a una battaglia morale e culturale in senso democratico. Assai importanti furono

---

\* Scrisse un poemetto giovanile, il *Trionfo della libertà* (1801) contro la superstizione cattolica e il dispotismo, e un'esaltazione della libertà portata nel mondo della Rivoluzione.

anche i suoi contatti con il Lomonaco e il Cuoco. Da quest'ultimo apprese la filosofia del Vico.\*

A Parigi (1805- 1810) egli frequentò i più importanti fra i nuovi ideologici, intesi a orientare i principi illuministici dopo le delusioni della Rivoluzione, verso una sensibilità romantica, più rispettosa della tradizione e della storia.

Si accoglieva l'ideale della rivoluzione francese, ma al tempo stesso se ne rifiutavano i metodi violenti e illegali.

Avvicinandosi agli studi di Pascal, apprese una visione nuova del Cattolicesimo.

La ritrovata fede religiosa confermò e ribadì in lui quella nativa esigenza morale, per cui attribuì all'arte un valore educativo, non esteriore ma intimo, che avesse le sue radici in un'altissima serietà di propositi, in un costante impegno riflessivo, in un'intensa collaborazione di sentimenti e di meditazione.

Tutto ciò aiutò il Manzoni a scoprire, a mettere in luce il filone egualitario e democratico della dottrina evangelica, a sottolineare gli aspetti più contrastanti con la saggezza pratica e la prudenza mondana, gli spunti polemici più arditi, i più fertili paradossi.♦

---

\* I frutti di questa maturazione intellettuale e artistica appaiono nelle opere di questo periodo, fra le quali ricordiamo l'idillio *Adda*, e i *Sermoni* (1802- 1804) e *In morte di Carlo Imbonati* (1806).

♦ Il suo grande periodo creativo è compreso negli anni fra il '12 e il '27. Dal '12 al '15 compose i primi quattro *Inni Sacri*, ai quali ne aggiunse un quinto nel '22 *La Pentacoste*; dal '16 al '20 la sua prima tragedia *Il Conte di Carmagnola* e dal '20 al '22 la seconda, *L'Adelchi*; nel '21 le due grandi *Odi* politiche, *Marzo 1821* e *Il Cinque Maggio*. Contemporaneamente compose alcuni dei suoi più importanti scritti morali, storici e di poetica: *Le Osservazioni sulla morale cattolica* (1819), *Il Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* (1822), *La Lettre a M. Chauvet sur l'unite' de temps e de lieu dans la tragedie* ('20) e quella al marchese Cesare d'Azeglio *sul Romanticismo* ('23).

Il Manzoni partecipò alla passione politica del Risorgimento. Egli combatte' per portare la letteratura a un livello moderno ed europeo e nello stesso tempo, nazionale e popolare.\*

Si vede, nella chiarezza e nella precisione logica e negli atteggiamenti morali e apologetici, un'influenza spiccatamente francese.

Il Manzoni cristiano rimase illuminista, democratico, umanitario, anche a costo di mettersi nei propri giudizi fuori della storia, di giudicare i fatti storici alla stregua di una rigorosa, e talora veramente rigida ed astratta, discriminante etica. E tutta la sua opera sarà percorsa da questo lievito morale e profondamente umano e da questa sollecitudine costante per gli oppressi, per gli umili, per le collettività sfruttate, per i loro sacrifici ignorati e disprezzati dagli storici di professione.

L'autore voleva trasmettere un messaggio universale e dare alla sua opera quella funzione educativa, già obiettivo dei suoi capolavori precedenti.

Egli superò i limiti dell'illuminismo e conferì una precisa e originale fisionomia al romanticismo italiano.

Storia e morale si armonizzano con la poesia, perché il Manzoni sa conciliare il suo spirito poetico con la passione dello storico e l'ansia del moralista.

---

\* Col 1827 l'attività creativa del M. si concluse definitivamente e l'edizione del nostro romanzo uscì nel '41. Continuarono soltanto le opere di riflessione, i saggi storici (*La storia della colonna infame* del '42, *Il Saggio comparativo sulla rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*), quelli filosofico-letterari (*Dell'invenzione*, *Il Discorso sul romanzo storico*), i numerosi scritti sulla questione della lingua; opere dove prevale un intellettualismo rigoroso e a volte un po' arido.



L'ispirazione manzoniana è etico- storica, socio-politica. Egli mostrò tutti quei lati nel romanzo come vedremo. La sua formazione culturale e il suo moralismo l'influenzavano molto.

Il Russo vede che quest'ispirazione (a base etico-storica) " passa irrequietamente attraverso tre momenti: un momento di abbandono fantastico, più propriamente lirico; un momento meditativo e d'illustrazione storica; e infine un momento oratorio vero e proprio."<sup>1</sup>

L'idea del romanzo derivò da un cronista (storia del Ripamonti ) e da un volume di economia e statistica di Melchiorre Gioia. E fu in quelle pagine ch'egli scoprì *una grida sui matrimoni impediti*\*.

Dal Ripamonti il Manzoni trasse gli argomenti della Monaca di Monza, dell'Innominato, e scene del lazzaretto; dalle opere del Gioia e del Verne trasse gli elementi di economia e giurisprudenza.

Il suo scopo era di rappresentare delle condizioni somiglianti alla realtà, che si potesse credere una storia vera, che si fosse scoperta.

Egli fu un gran critico pensatore: "[...] un critico di problemi; sentì la bellezza con una profonda serenità [...] salì dal godimento estetico al dibattito delle idee. Pur avendo una squisita sensibilità, [...] egli deve

---

<sup>1</sup> L. Russo in *Dizionario letterario delle Opere*, Vol. V, Bompiani, Milano 1957, p. 842

\* "Una grida [...] che [...] aveva spinto il Manzoni a scrivere il suo libro, comminava pene terribili a chi impedisse con la violenza un matrimonio: minacce inutili [...]". G. Treccani, *Enciclopedia Italiana XXII*, Rizzoli, Roma – Milano 1934, p. 191

riguardarsi piu' come un critico pensatore che come un critico sensitivo."<sup>1</sup>

Egli ha una relativa fede nell'azione umana, percio' rivolge all'uomo un messaggio pieno di lezioni morali, politiche, sociali, economiche.

La moglie aveva una grande influenza sulla sua arte: "egli dovette alla moglie la tranquillita' della coscienza e certo piu' di un'ispirazione immortale. Enrichetta fu l'angelo della sua vita, l'incitamento che occorreva al suo ingegno ed alla sua anima per rivelarsi."<sup>2</sup>

La vita in campagna e in famiglia gli faceva conoscere bene le condizioni dei campi e dei villani, e gli infondeva quella pace diffusa poi con tanta poesia in certi quadri del suo capolavoro.

Anche fin dall'infanzia, il Manzoni aveva visto la vita quotidiana dei contadini e le loro condizioni, tramite l'esperienza fatta tra coloro che l'avevano allevato.\*

Il Manzoni incomincio' la stesura del romanzo il 24 Aprile 1821. Aveva letto anche del Verri, sulle memorie del Lampugnano, del Ghirardelli, le Antichita' di Milano del Morigi, i Gridari, gli scritti del Cardinale Federico Borromeo e numerose altre memorie e ragguagli dalla

---

<sup>1</sup> Attilio Momigliano, *Alessandro Manzoni*, Principato Editore, 5<sup>a</sup> edizione, Milano 1969, p. 158

<sup>2</sup> Ivi., p. 48

\* "Caterina Panzeri e Giovanni Spreafico suo marito, rispettivamente balia e balio del piccolo Alessandro, fecero [...] molto piu' che crescerlo sano e robusto al casale della Costa. Al loro desco frugale di "gente meccaniche e di piccolo affare" [...] il M. doveva imparare a gustare un pane di cui mai avrebbe dimenticato il sapore: il pane della povera gente, guadagnato [...] col sudore della fronte ma che diventa un pane benedetto [...] se spartito con spirito fraterno.": Guglielmo Alberti, *Alessandro Manzoni*, Garzanti, Milano 1964, pp. 14, 15

prima metà di quel secolo e della dominazione spagnola in Italia.

Quella prima stesura riuscì divisa in quattro tomi col titolo: *Fermo e Lucia* poi *Gli Sposi Promessi* nel 17 Settembre 1823, ma non fu pubblicata che dopo la morte del Manzoni da Giuseppe Lesca nel 1916.

Il Manzoni attese poi alla revisione del suo lavoro, e lo pubblicò nel Giugno del 1827 col titolo: *I Promessi Sposi*. Ma neppure allora fu contento della lingua dell'opera. Nel 1827 fu per circa due mesi a Firenze, ed aiutato da parecchi toscani, e specialmente dalla signora Emilia Luti, istitutrice delle sue figlie, sottopose ad un'accurata revisione linguistica il suo capolavoro, e ne diede l'edizione definitiva nel 1840-42.

La vicenda del romanzo passa attraverso tre fasi:

- Dal primo al XVIII<sup>o</sup> capitolo segue il trionfo del male, l'umana commedia, ne sono protagonisti Renzo e Lucia
- Dal XIX<sup>o</sup> al XXXII<sup>o</sup> capitolo segue l'intervento della Provvidenza, e' una fase drammatica, ricca di contrasti, in cui sono protagonisti il Cardinale Borromeo e l'Innominato.
- Dal XXXIII<sup>o</sup> alla fine segue il trionfo del bene e ne e' protagonista la Provvidenza.

Il libro ebbe un'immensa fortuna e divenne il romanzo per eccellenza della scuola italiana, soprattutto per le soluzioni linguistiche adottate dal Manzoni.

Mi piace il giudizio del Moravia su quest'opera: " [...] e' il libro piu' ambizioso e piu' completo [...] scritto sulla realta' italiana, dopo la Divina Commedia. [...] il Manzoni volle rappresentare l'intero mondo italiano dal

vertice alla base [...]. Quest'ambizione manzoniana, naturalmente non è un carattere esteriore: così per la complessità e difficoltà dei problemi che cerca di risolvere come per la varietà dei fatti che vuole rappresentare, essa appare invece il prodotto in certo modo spontaneo e inevitabile di una mente universale."<sup>1</sup>

Il racconto è condotto da un narratore palese e onnisciente\*, in conformità con il modello dominante nella narrativa europea del primo Ottocento: nei *Promessi Sposi* chi narra conosce il passato, il presente ed il futuro; è informato degli avvenimenti che si svolgono contemporaneamente in luoghi diversi o in luoghi inaccessibili allo sguardo di testimoni, sa quello che pensano e sentono tutti i personaggi, anzi, spesso ne sa più di loro, e può indicare i moventi delle azioni che sfuggono alla coscienza dei personaggi stessi. Per esempio dice ciò che l'Innominato ne penso' nella notte della conversione, cosa don Rodrigo sogno' quando contrasse la peste. Sapeva delle lotte interiori e dei monologhi dei personaggi.

---

<sup>1</sup> Alberto Moravia in *Manzoni e gli scrittori da Goethe a Calvino*, Editore Laterza, Roma-Bari 1995, p. 95

\* Guido Baldi, *I Promessi Sposi.: progetto di società e mito*, Mursia, Milano 1985, p.218

♣ N.B. L'opera su cui ho fatto la tesi è: *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, commento critico di Luigi Russo, La Nuova Italia, Firenze, 1992  
Ricorrendo ad una citazione de *I Promessi Sposi*, lo indicherò solamente con la sigla: *IP.S.*, p.

## *Introduzione*

### **Società milanese tra il Seicento e il Settecento**

La favola del romanzo si inserisce in un quadro grandioso storico, quello del Seicento (precisamente fra il 1628 e il 1630), e l'azione si svolge nel territorio del Ducato di Milano. Protagonisti sono due giovani borghigiani che non possono sposarsi perché il signorotto della zona si è incapricciato della promessa sposa. Dopo lunghe peripezie (i fidanzati devono separarsi ma si ritrovano, poi, in circostanze drammatiche) le nozze vengono celebrate.

Il Manzoni mostra degli aspetti sociali, storici, politici, economici, culturali reali della società sotto la dominazione spagnola, e soprattutto il comportamento dell'uomo davanti ad essi.

Le caratteristiche del secolo così penetrano nelle pagine del romanzo a tal punto che molti critici ritengono il Seicento come protagonista.

Il Manzoni prende quell'epoca come un esempio dell'eterna lotta fra il bene e il male, fra oppressi e oppressori. Sin dalle prime pagine si possono vedere le contraddizioni della società nel suo intrecciarsi del bene e del male, nella sua esteriore apparenza di legalità e nella sua effettiva realtà di ingiustizia e di violenta sopraffazione.

“[...] il Manzoni era uno spirito troppo contemplativo, troppo sollevato sulla pratica della vita e

[...] troppo indulgente per potersi occupare con ardore dell'ideale politico contemporaneo."<sup>1</sup>

La società era divisa in classi: la nobiltà in alto e la plebe in basso.

Il clero era anche una classe privilegiata (perciò don Abbondio si fece prete).

L'aristocrazia possedeva la maggior parte delle terre e viveva o in città o nei palazzi o in campagna nei suoi castelli; occupava le alte cariche dello stato (il conte zio), dava molti alti prelati alla chiesa (il Cardinale Federigo): godeva di molti privilegi, in parte riconosciuti per legge, in parte consacrati dall'uso e dall'abuso; custodiva uno spirito di casta che si manifestava in tutti i rapporti sociali. " Il fidocommisso è una disposizione con la quale un testatore incarica il suo erede o legatario di trasmettere a una determinata persona alcuni beni. [...] Don Rodrigo era un semplice usufruttario, e, alla sua morte, il patrimonio andava di necessità al marchese. Tale legislazione aveva lo scopo di mantenere uniti i patrimoni familiari. La legge del 6 termidoro, anno V, della repubblica francese (24 Luglio 1797) vietò i fidocommissi."<sup>2</sup>

L'aristocrazia del Seicento, nei paesi dominati dalla Spagna, prendeva il tono delle corti e della nobiltà di Spagna nel tempo della sua decadenza: alterigia, ostentato distacco dal volgo, formalismo rigoroso, avversione al lavoro, mentalità orgogliosa, angusta bigotta (donna Prassede).

La plebe era composta degli operai, dei contadini, degli osti, del basso clero, dei servi, degli artigiani, che

---

<sup>1</sup> Attilio Momigliano, op.cit., 1969, p. 59

<sup>2</sup> L. Russo in *I.P.S.*, p. 639

guardavano i nobili come una razza diversa e superiore, e per lunga abitudine erano rassegnati a subire i loro voleri e i loro capricci.

Il ceto medio era assai meno numeroso e forte di quanto fosse poi diventato , con nome di borghesia , nell'Ottocento: perche' le attivita' economiche erano molto meno sviluppate che ne avevano piu' tardi favorito l'incremento. Alcuni uomini di legge, ufficiali del governo, ecc., servivano i ceti dominanti (l'Azzeccagarbugli, il podesta', il mercante); qualche rappresentante della borghesia piu' prosperosa aveva l'ambizione di salire nella stima del mondo e nei privilegi dell'esistenza al livello della nobilta', come il ricco mercante, padre di Lodovico, e il giovane Lodovico stesso.

C'era il fenomeno della clientela dei bravi ch'erano uomini delittuosi, pronti ad ogni ribalderia, e si mettevano al servizio dei signorotti o prepotenti locali, dai quali ottenevano la protezione e l'impunita' nei confronti della legge.

Le leggi c'erano ma non c'era che le facesse rispettare, sicche' regnava l'arbitrio e la vendetta privata.

*"La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo[...]. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enumerati[...]."*<sup>1</sup>

Con la presenza dei contenuti delle leggi, il Manzoni tende a sottolineare l'impotenza dei governanti, per la mancanza di un sicuro sistema di leggi capace a imporsi alla prepotenza dei nobili e alla loro tendenza a sottrarsi. La prosa stessa di quelle "gride" rivela le condizioni reali

---

<sup>1</sup> *IP. S.*, p.17